

Incipit GULISANO **La caduta**

..... "Come?" chiese il giornalista.

"Ho detto che è caduto dall'albero".

L'ambulanza arrivò rapidamente e i sanitari si adoperarono per prestare con la dovuta sollecitudine il necessario soccorso allo sconosciuto, e arrivati in ospedale tutto ciò che si rinvenne nelle tasche dei pantaloni di questo signore fu un biglietto su cui c'era scritto un indirizzo e una grossa macchia d' inchiostro blu che lo copriva per buona parte, un porta monete con sette euro e quarantadue centesimi, una penna, e un documento di Identità a nome di: "Giorgio Tiglio, nato a Roma, residente a Roma, celibe"; e dalla foto appariva il mezzobusto di un uomo dall'aspetto né vecchio né giovane.

Peter stava cercando una storia per il suo " Irish Messengerf " e Giorgio Tiglio poteva essere la sua storia. Che strano gioco del destino, il cognome di quell'uomo era il nome di un albero, e a quanto pareva, il malcapitato era proprio caduto da un albero. Peter non poteva lasciarsi sfuggire quella storia, decise di seguire l'ambulanza: arrivò dopo 30 minuti circa all' ospedale, il tempo di trovare un taxi e farvisi condurre.

Intanto, in ospedale all'accettazione del pronto soccorso si erano risparmiati la briga di fare qualche telefonata, qualche solerte operatore sanitario si era affrettato ad identificare il nuovo arrivato come "uno dei pazzi della città eterna". Tuttavia, fu necessario provvedere al ricovero a cui seguirono i trattamenti clinici previsti dal protocollo ospedaliero.

Peter mentre si dirigeva in ospedale non sapeva che Giorgio Tiglio gli avrebbe cambiato la vita.

Dopo 15 Giorni di coma, Giorgio si svegliò e tutto ciò che disse quando trovò Peter al suo capezzale fu: << Ciao Peter >>.

Peter esitò...poi si accorse che sulla cartella che reggeva con la mano destra c'era una delle etichette con il suo nome, si ricordò della sua patetica fissazione: tutti gli oggetti che gli appartenevano erano contraddistinti da un'etichetta recante i suoi dati. Tra sé, sorrise e, poi, a modo suo Peter rispose: <<Ciao Giorgio>>.

<<George, lo preferisco>> ribattè il degente, i due si guardarono per una manciata di secondi, poi "George" disse: <<Alla fine son caduto>> - sospirò - <<c'era quel bambino che non smetteva di ripetere con un tono fastidiosamente lagnoso: scendi ,scendi, tant' è che mi sono girato a guardare, e ... BOOM. La caduta! >>

Peter intervenne :<<Perché eri salito su un albero?>>

<<Eh, fratello mio, erano le nove di sera, forse stavano per spuntare le stelle, ed io beh!, io, non me ne volevo perdere neppure una, dall' albero si vedevano meglio...piuttosto, tu caro Peter , cosa ci fai al mio capezzale ? Non sto morendo mica? Ah, non so se te lo abbiano detto, ma la gente mi crede pazzo, e io glielo lascio credere! >>.

<<George, tranquillo...non stai morendo, le stelle?... Sei pazzo?>>

<<Sì, non credo ci sia cosa più bella delle stelle, vedi loro sono eterne, non ci sarà mai un cielo senza stelle, o almeno a me piace pensare che così sarà, vedi quella stella, quella che io stavo guardando un attimo prima di cadere, io credo che quella stella fosse già morta, devi sapere che in astronomia le cose sono molto diverse, diciamo così più particolari, secondo alcune teorie molte stelle ,che noi guardiamo sono già morte, ma noi le continuiamo a vedere luminose a causa degli anni luce che intercorrono tra noi e il cielo.

Peter ,secondo me,ad affascinarci tanto è, inconsciamente, la possibilità di vedere qualcosa che ormai non esiste più e, siccome non lo possiamo fare con le persone che si spengono lasciando il vuoto nel cielo del nostro cuore, noi troviamo un piacere indefinibile nel contemplare le stelle. E io,

ti giuro, Peter, io ci risalirei altre mille volte su quell'albero, anche sapendo che potrebbe costarmi la vita >>.

George prese il bicchiere con del succo che lui chiamava "ai frutti verdi" perché era al sapore di Kiwi e mela verde, succhiò forte attraverso la cannuccia, poi continuò :<<Per quanto riguarda la mia presunta pazzia, beh!, ti dirò, io non credo di essere pazzo, io sono molto più sano di mente di tutti quegli ipocriti che dicono di odiare la vita, solo perché un gattino gli ha graffiato il dito, però, sai mi piacerebbe esserlo!

Ora ti dimostrerò il contrario, sono Giorgio Tiglio, anche se preferisco che mi si chiami "George", e sono abbastanza lucido da capire che tu ed il tuo quasi "odioso accento" siete irlandesi e tu stai cercando, come direbbe uno scrittore che avrà più o meno la mia età, una buona storia da raccontare, per non sentirti fregato, e a giudicare da ciò che leggo sotto il tuo nome sull' etichetta della cartella che reggi in mano, "Irish Messenger", sei un giornalista che vuole scrivere di "George: CRAZY or HEALTHY ?">> - scoppiò in una fragorosa risata - <<Sai che ti dico? Fai pure...ma non so se ti converrà amico>> poi,abbassando la voce continuò: <<Che, poi, potresti esser mio figlio, calcolando l'età...ma ritornando a noi, credo che ora il mio cervello abbia bisogno di riposo. Mi darai la tua ipotetica risposta domani, quando sarò meno stanco e con mente lucida, Byeee!>>.

Si rigirò dall'altro lato del letto e, dopo una frazione di minuto, già russava.

Peter continuò a guardarlo per uno o due minuti e, a bassa voce, disse fra sé e sé: "Se non è pazzo, è strano per davvero!", si alzò e lasciò l'ospedale per tornare nel suo piccolo appartamento. Del resto, da quando si interessava al caso di Giorgio Tiglio, tornava a casa solo per dormire e consumare qualche pasto, il resto del tempo lo trascorrevva in ospedale, da George.

Erano già le nove e trenta, ordinò una pizza alla pizzeria sotto casa, e nel frattempo che il fattorino gli portasse la pizza, chiamò i familiari su Skype, giusto il tempo di una chiacchierata veloce, poi suonò il campanello, allora Peter salutò tutti attraverso la web-cam e corse verso la porta, aprì e si ritrovò davanti il sorriso a trentadue denti di Ciro che, con la solita musicalità

napoletana che si portava dietro dalla nascita, gli chiese: <<Pitèr tutt 'appost?>> e Peter che dopo una settimana aveva finalmente capito cosa significasse “appost” rispose : << Tutto bene, Grazie>>, ricambiando il sorriso, poi pagò e salutò Ciro.

Mangiò la pizza e poi come ogni sera ascoltò le canzoni che gli ricordavano la sua cara e lontana Irlanda, ne aveva appena scoperta una, “il cielo d' Irlanda” di Fiorella Mannoia, poi andò a dormire.

La sveglia suonò, il sole era già alto nel cielo, e Peter era ancora a letto.

Si vestì in fretta e corse in

Ospedale, dove George lo accolse : << Oh, oh! L'Irlandese! E, allora cosa mi rispondi? >>

<<Beh!, caro George, ti rispondo che sì, la mia intenzione era proprio quella di scrivere una storia, per questo motivo l'Irish Messengerf mi ha inviato qui e, fra meno di dieci giorni, dovrei tornare in Irlanda e consegnare il mio reportage , ma vedi, se io scrivessi un articolo su di te, il mio direttore mi licenzierebbe in tronco.

Quindi sono qui perché voglio ascoltare ciò che mi dirai, e per favore, non chiedermi il perché>>.

Tutto ciò che rispose George fu un : << Okay >>, sussurrato con molta calma.

<<Allora Peter, Qual è il tuo cognome ? >>

<<Daly>> Rispose il giovane giornalista.

<<Bene>>, George si schiarì la voce e riprese: <<Peter Daly, cosa vuoi raccontarmi, oppure cosa vuoi sentirti dire? >>.

Peter con molta sicurezza : <<Chi è Giorgio Tiglio ?>>. George rise e poi disse:

<<Ma come? Te l'ho già detto!>>, allora Peter si fece serio e disse: <<Voglio di più>>.

George cambiò espressione : <<Allora ti accontenterò>>.

George iniziò a raccontare : <<Alle scuole superiori ero il ragazzo con i capelli disordinati, che stava sempre a mangiare, mangiare mi faceva star bene, non sentivo di appartenere a quel mondo, e ora, ora che sento di appartenergli, ora che sto in mezzo alla strada e non perché io non abbia un

rifugio, ce l'ho una casa, piccola, accogliente, ma mi trovo meglio a star fra la gente, le persone mi chiamano pazzo, e solo perché io guardo le stelle, "Qualcosa di così grande che Dio ha donato anche a chi non sa cosa farsene", solo perché mi fermo a parlare con la gente, che preferisce stare ore con uno smartphone in mano, questa è la normalità: uomini con grandi potenzialità ridotti a misere condizioni, persone che potrebbero essere padroni si sottomettono a: cellulari, i-pad, i-pod, i-mac, I-cosavuoitu... Per non parlare delle mode, ragazzini che prosciugano i loro genitori per gli abiti all'ultimo urlo, sono così ossessionati dalla loro apparenza, che per loro ormai "l'importante è apparire non essere", si nascondono dietro le crepe della loro corazza, dicendosi "ti amo" senza sapere cosa sia stato l'amore e ...>> Peter lo interruppe: <<Per te cosa è stato l'amore?>>

George sorrise, aveva gli occhi lucidi, << Intanto grazie per avermi bloccato, forse stavo esagerando un po',beh!, vedi ragazzo mio, ora ti racconterò una storia, ma questa dovrai portartela davvero nella tomba>>.

Peter aveva gli occhi sgranati, George l'aveva rapito nell' incredibile vortice delle sue parole, Peter se le sarebbe portate davvero nella tomba.

<<Passavo di lì quella sera ,una casa con un ingresso tutto dipinto, il proprietario vedendo che non poteva avere un giardino, se l'era dipinto. A tutte le ore passando sotto quella casa, si sentiva il suono del pianoforte, la gente diceva che era un pianista, che non usciva mai di casa, che non distingueva la notte dal giorno; era la sua ossessione, ed era proprio così, ci avevano azzeccato quasi tutto, tranne per il fatto che non era un pianista, ma una pianista.

Lo scoprii quando decisi di incontrare la persona misteriosa, erano sere che mi sedevo sulla panchina sotto casa sua e ascoltavo la sua musica, me ne innamorai, così bussai alla sua porta, anziché ritrovarmi un uomo dalle dita lunghe, barba incolta e pancia tondeggiante, mi ritrovai davanti ad una creatura magica, non tutti avrebbero detto che lei fosse davvero bella, ma per me lei assomigliava alla libertà. Indossava occhiali spessi, aveva capelli arruffati, una gonna che le

sfiava elegantemente le caviglie. Me ne innamorai immediatamente, fu come un vento gelido il venticinque Agosto, ero malato, la febbre più forte che io abbia mai avuto, una febbre da cui non si guarisce: febbre d'amore. Eravamo l'esatto opposto, io stavo sempre in giro a cercare nuove storie, mentre lei le guardava da dietro una finestra, ho sempre creduto che il mondo le facesse paura, per la sconfinata grandezza di qualsiasi cosa, dalla cattiveria alla bontà, non riusciva a vedere l'inizio e la fine, si sarebbe sentita persa fuori dalle mura di casa sua, così decisi di essere la persona giusta, lo so bene non si decidono queste cose, non si decide di essere la persona giusta per qualcuno, ma io la amavo, e dovevo fare qualcosa; dopo un lungo periodo in cui tentai di convincerla, finalmente ci riuscii, la mia missione era appena iniziata, mi risultò più semplice di quanto avessi previsto, ci affascinava osservare la gente, lei vedeva qualcosa di speciale in chiunque, sarà che quando hai tanto dentro di te lo vedi riflesso negli altri. Passammo insieme dieci anni, magici, era una persona speciale, ed io spero solo di essermi preso cura di lei abbastanza.

So Peter che vuoi sapere cosa è successo dopo quei dieci anni, ma te lo dirò un altro giorno, ora non ce la faccio, sono troppo stanco, mancano pochi giorni alla tua partenza, vienimi a trovare prima di partire, ora lasciami tranquillo per qualche giorno, ho bisogno di riposo.

Peter se ne andò senza dire una parola, poteva immaginare cosa fosse successo alla pianista di cui non sapeva il nome. Sapeva che George non aveva dimenticato l'accaduto, ma mentre raccontava, Peter avrebbe giurato di aver visto scomparire una piccola parte di vita, di felicità negli occhi del suo cinquantenne preferito.

Per giorni, prima di partire non fece altro che pensare a Giorgio Tiglio e quelli che erano stati i trenta giorni più incredibili della sua vita, con un sorriso pensò alla naturalezza con cui George aveva raccontato la sua vita ad uno sconosciuto e con quanta spontaneità avevano parlato da amici senza convenevoli, senza darsi "del lei".

George era senza dubbio una persona speciale, una di quelle che non si omologa alla massa e che a dicembre con la neve e la temperatura polare, preferisce un gelato alla cioccolata calda, George era senza dubbio una persona che aveva sofferto e che alla sofferenza aveva risposto con un: “Sono più forte io!”, la vita gli aveva riservato brutti scherzi ma gli aveva anche donato un amico che gli avrebbe fatto compagnia nell'ultimo giorno della sua vita.

Peter si alzò presto quella mattina, un sesto senso gli diceva che sarebbe dovuto andare in ospedale, anche se erano passati pochi giorni da quando George gli aveva chiesto di essere lasciato in pace perché aveva bisogno di riposo, arrivò in ospedale, e vide George, non aveva un bell'aspetto, la stanchezza non gli era passata, anzi sembrava aumentata, Peter si avvicinò e George con un filo di voce disse: <<Ei, Peter che ci fai qui?>> aveva le lacrime agli occhi, Peter con voce rotta gli disse: <<non sono qui per la storia, volevo solo salutarti e chiederti: Come stai George?>> George sorrise lievemente e disse: <<Caro Peter, mi sembra di conoscerti da sempre e so che stai morendo dalla voglia di sapere come va a finire la storia, ma risponderò prima alla domanda che mi hai fatto. In questo momento ho una paura folle di morire, e sai perché ho paura? Perché sta accadendo, e io non sono una stella, quindi non mi vedrai più, non mi sono mai sentito più “Giorgio” fino a questo momento, la paura mi assale e, non ho vergogna a dirlo, quindi ora chiamami “Giorgio” per favore, lo preferisco”. Peter tratteneva le lacrime, ingoiò la saliva e fece cenno di sì con la testa, allora Giorgio riprese a parlare: <<Sai, Peter potresti scrivere di noi, magari diventi famoso, e io non posso neppure strozzarti se scrivi cavolate sul mio conto, perché ormai sarò già...capisci insomma...>> fece cenno al cielo con le dita, ma Peter non riusciva a parlare, e questo Giorgio lo capiva, era per questo motivo che lui continuava a parlare : <<La storia che ti ho raccontato finisce così: una domenica di maggio lei, la melodia del mio cuore, volò via; era troppo bella per restare su questa terra, è così che finisce la storia, lei si era ammalata, dicevano che aveva “un male”, ci fa tanto paura la parola “tumore” ? O, semplicemente la chiamiamo così perché fa male a tutti, non solo a chi ne soffre? Proprio quando per lei era diventato un piacere uscire di casa, fu costretta a

restare a letto, ma Questo non ci ha fermati, passavamo le giornate a raccontarci storie sulle persone che avevamo visto e ci erano semplicemente sembrate speciali, o anche solo “diverse”; io sapevo di averne tante di storie, ma lei mi sorprese, in quelle quattro mura avevamo trovato l'infinito. Mi raccontò di Antonio e Pino, due grandi amici, contadini, gente semplice, di quelli che quando ti vedono sorridono sempre, che quando passi vicino al loro terreno ti offrono sempre una mela, un pugno di castagne, o una pesca: quello che la natura gli dona. Mi raccontò anche che alla morte di Pino, Antonio non smise di suonare il clacson del suo trattore quando passava davanti alla casa del suo amico, era un modo per sentirlo più vicino. Io le raccontai di un signore di cui non conoscevo il nome, ma ciò che mi aveva colpito erano i suoi occhi, non riuscivo a vedere la linea sottile che divideva i sentimenti di gioia da quelli di una profonda malinconia, Indossava sempre un camice blu, ed io ero curioso di sapere chi fosse, poi scoprii un giorno che era un tappezziere, tappezzava soprattutto poltrone, e a me piace pensare che facesse quel lavoro per il semplice piacere di far star comode le persone. Osservavamo i progressi di Carl, un barista che in tutti i modi cercava di corteggiare Rosa, in tutti i Modi, tranne dicendole tutto, cercavamo di accorciare i tempi con piccoli aiuti, pensando che loro non se ne accorgessero, ma quando ci invitarono al loro matrimonio capimmo che era un modo per ringraziarci. E così le nostre giornate passavano, senza pensare a cosa ci avrebbe aspettato, ma ora basta non voglio aggiungere altre tristezze. Non piangere Peter, oggi è un giorno felice, io ritorno da lei! >>. Peter sorrise e anche George accennò una risata, poi Peter lo salutò, Giorgio disse: <<Buon viaggio piccolo Peter !>> e Peter rispose : <<Anche a te, Grande George! >> Si sorrisero e poi Peter lasciò l'ospedale. Dopo poche ore George volò via. La mattina seguente Peter anticipò la partenza per l'Irlanda, e mentre dal finestrino dell'aereo guardava le soffici nuvole, si ricordò una delle cose che George aveva detto, e che lo avevo colpito rispetto alle tutte le altre:

PETER: <<George come si chiamava la tua pianista? >>

GEORGE: <<Stella>>.